

L'aereo della libertà. Il volo di Giovanni Bassanesi su Milano tra storia e memoria (1930-2020)

PASQUALE GENASCI

Abstract: In 1930 Giovanni Bassanesi, flying in a small aircraft, threw thousands of leaflets over Milan inviting people to “rise up” in order to “rise again”. In an attempt to cross the Alps, he crashed into the St Gotthard Pass and ended up in prison. At the Lugano trial, a prestigious panel of lawyers defended Bassanesi and his Italian and Ticino accomplices. The verdict was mild: the pilot was convicted, all the others were acquitted. However, the Swiss government “corrected” the sentence and expelled Rosselli, Tarchiani (who both lived in Paris), and Bassanesi from the Confederation, so arousing the indignation of all democrats.

Parole chiave: chiave: Giovanni Bassanesi, Carlo Rosselli, antifascismo, processo di Lugano.

Ricorreva nel 2020 il novantesimo anniversario del volo antifascista di Giovanni Bassanesi sulla città di Milano, organizzato da Giustizia e Libertà e sostenuto dalla centrale antifascista di Lugano con il concorso quindi anche di ticinesi. Il regime non riuscì a reagire in tempo e fu quindi profondamente umiliato: il velivolo, l'11 luglio, dopo aver sganciato circa 150.000 volantini, fece ritorno, indisturbato, in Svizzera. Lo stesso giorno il pilota cercò di superare le Alpi ma, a causa delle difficili condizioni atmosferiche, si schiantò sul passo del San Gottardo. Bassanesi se la cavò con una gamba rotta e fu ricoverato, imprigionato e poi processato a Lugano nel novembre 1930. Condannato per violazione dello spazio aereo svizzero a quattro mesi di detenzione (quelli già scontati), fu infine espulso dalla Confederazione per decisione del governo federale assieme a Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani, che si erano presentati spontaneamente in riva al Ceresio per assumere la responsabilità dell'atto e che erano stati assolti. Anche gli imputati ticinesi che avevano collaborato all'impresa lo furono.

All'avventuroso episodio s'interessarono soprattutto i giornalisti. La prima rievocazione pubblica che avvenne nel 1960 a Lodrino, villaggio da cui era partito l'a-

* Pasquale Genasci è storico, autore e coautore di diverse pubblicazioni sulla storia politica e sociale della Svizzera italiana. È membro della Fondazione Pellegrini Canevascini.

ereo, e che fu soprattutto di tipo militante, essendoci ancora quasi tutti i protagonisti ticinesi di quegli eventi, fu accompagnata da un servizio in tre puntate sul quotidiano “Libera Stampa”¹ di Dario Robbiani (1939-2009),² dal 1979 presidente del Partito socialista ticinese (PST), poi del Partito socialista unitario (PSU) e consigliere nazionale,³ nonché capogruppo dei deputati del Partito socialista svizzero (PSS) a Berna. Anche giornalisti televisivi e registi furono attratti e ispirati da questo volo sulla metropoli lombarda.⁴ Un nuovo progetto è in corso di realizzazione. Si tratta di un racconto delle Edizioni Svizzere per la Gioventù (ESG),⁵ sotto forma di *graphic novel*, opera di due collaboratori della Radiotelevisione della Svizzera italiana, Olmo Cerri (sceneggiatore) e Micha Dalcol (illustratore).⁶ Un racconto dunque per immagini, nella prestigiosa collana svizzera; una modalità moderna e accattivante per avvicinare i giovani a una storia molto formativa.

A partire dagli anni Settanta del Novecento furono anche gli storici a interessarsi a quegli avvenimenti. Il primo lavoro di peso è opera di Giuseppe Butti, purtroppo prematuramente scomparso, nipote dell'avvocato Francesco Borella, dei cui materiali archivistici aveva potuto far uso per il suo lavoro di licenza presentato alla Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna.⁷ Il ventennio fascista doveva poi essere studiato nel poderoso lavoro di dottorato di Mauro Cerutti,

¹ *30 anni fa il volo di Bassanesi*, in “Libera Stampa” del 28.6., 2.7. e 22.7.1960. “Libera Stampa” era il settimanale, quotidiano dal 1920, del PST, fondato da Guglielmo Canevascini nel 1913. Cfr. M. Dignola – P. Genasci – R. Simoni – E. Morresi, *Sguardi su ‘Libera Stampa’ a cent’anni dalla nascita (1913-2013)*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2014.

² Per la biografia si veda il *Dizionario storico della Svizzera*, d’ora in poi *DSS*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/033577/2012-02-10/>, consultato il 9.11.2020.

³ Il parlamento svizzero è composto da due Camere: il Consiglio nazionale di 200 membri, in cui i cantoni hanno un numero di rappresentanti proporzionale alla popolazione, e il Consiglio degli Stati di 46 membri, in cui ogni cantone ha due deputati.

⁴ *Giovanni Bassanesi e l'aereo della libertà*, servizio di Plinio Grossi trasmesso alla Televisione della Svizzera Italiana (TSI) nel 1973; *Bassanesi e gli altri*, documentario di Werner Weick, 12 luglio 1980. Più recentemente, nel 2013, Olmo Cerri ha firmato il cortometraggio *Aria – il volo di Giovanni Bassanesi* <http://www.amicigiovannibassanesi.ch/index.php/filmati>, consultato il 9.11.2020.

⁵ *DSS*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/025748/2014-10-02>, consultato il 9.11.2020.

⁶ Per la prima volta le ESG collaborano con un’organizzazione, l’Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, per la produzione di una pubblicazione.

⁷ G. Butti, *L'affaire Bassanesi et le Tessin*, Mémoire de licence en histoire, sous la direction du Prof. J.C. Biaudet, Lausanne, dattiloscritto, 1979.

pubblicato in francese, ma apparso anche in italiano.⁸ Gli storici della Fondazione Pellegrini Canevascini furono poi spronati a tradurre il lavoro di Butti. Gli anni passavano e la pura e semplice divulgazione di quel lavoro universitario non si giustificava più. La rievocazione del 2000 fu lo slancio per un progetto che, partendo dal testo di base di Butti, ne ampliava i contenuti, anche sulla base di nuove fonti (tra cui quelle degli archivi federali di Berna) che, nel frattempo, erano state indagate. Nacque così un testo rifuso di tre autori, *L'aereo della libertà*,⁹ titolo ripreso dall'articolo, probabilmente di Filippo Turati, apparso il 1° agosto 1930 su "Italia", bollettino d'informazioni della Concentrazione antifascista italiana.

Più recentemente si è tornati sul caso Bassanesi con un contributo incentrato sulle reazioni della stampa, sui protagonisti e sulla memoria.¹⁰ Particolarmente innovativi sono altri tre scritti di carattere storico-giuridico. Nel primo, del prof. Michele Luminati dell'Università di Lucerna, si sostiene che il processo Bassanesi

può essere considerato un esempio di giustizia politica *in senso forte*, ma che non sarebbe stato possibile raggiungere l'obiettivo di autodifesa del Governo federale e della Confederazione stessa senza depoliticizzare la questione e consegnarla alla giustizia. La giuridificazione, paradossalmente, era il miglior strumento di legittimazione della politica.¹¹

Nel secondo contributo Roy Garré, giudice penale federale, si occupa degli scritti degli specialisti di diritto penale e delle questioni giuridiche principali del processo, sottolineando che «è inutile negare che il proscioglimento di tutti i suoi coimputati abbia avuto anche una componente politica, pur basandosi su teorie squisitamente giuridiche, segnatamente la distinzione tra contravvenzioni di polizia e delitti». ¹² Nell'ultimo articolo il dottorando in teoria del diritto Filippo Contarini, analizzando le complesse relazioni tra avvocati difensori e politici federali, nonché la fondamentale differenza tra contravvenzione e delitto

⁸ M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Franco Angeli-Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Milano-Bellinzona, 1986.

⁹ G. Butti – P. Genasci – G. Rossi, *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2002.

¹⁰ P. Genasci, *Il volo di Bassanesi su Milano*, in "Il Cantonetto", a. LXIV (2017), nn. 5-6, pp. 215-221.

¹¹ M. Luminati, *Il processo Bassanesi tra diritto e politica. Una 'sentenza prudente'*, in "Il Cantonetto", a. LXIV (2017), pp. 222-232.

¹² R. Garré, *L'eco del caso Bassanesi nella dottrina giuridica svizzera. Tra delitto e contravvenzione*, in "Il Cantonetto", a. LXIV (2017), pp. 233-240.

(rifacendosi alla dottrina giuridica italiana), ritiene il processo «una parentesi giuridica in una storia politica».¹³

Anche da parte italiana, si sono moltiplicati gli studi e le ricerche attorno a questi avvenimenti e alla figura dell'improvvisato aviatore di Aosta Giovanni Bassanesi. Il volo venne dapprima ricordato in diverse pubblicazioni, scritte soprattutto da protagonisti delle vicende dell'antifascismo tra cui Gaetano Salvemini,¹⁴ Aldo Garosci¹⁵ ed Egidio Reale.¹⁶ Non si va oltre alla descrizione dei fatti, ai commenti della stampa e alla figura di Bassanesi. Il primo libro che metteva al centro dell'analisi i voli antifascisti è opera del giornalista e scrittore Franco Fucci:¹⁷ racconto articolato di quei mesi del 1930 (con qualche inesattezza e, a volte, versioni diverse o discordanti di episodi o comportamenti dei protagonisti), di progetti successivi, delle peregrinazioni del Bassanesi e del suo «tramonto tristissimo». È poi seguito quello del giornalista Gino Nebiolo,¹⁸ che ha avuto il merito di indagare in modo approfondito le traversie di Bassanesi, che, dopo questo episodio da «eroe», visse appunto un esilio tormentato e, dopo il rientro in Italia nel 1939 con la moglie Camilla Restellini e i figli, un drammatico epilogo della sua vita. Giovanni si spense, a soli 42 anni, il 19 dicembre 1947 nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino.

Il ricercatore Carlo Zanotto si è, infine, chinato su documenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato di Roma. Nella sua conclusione afferma di trovarsi di fronte a «un assurdo logico e giuridico privo di qualsiasi connessione con la realtà». Infatti, su indicazione della Procura di Milano (che aveva accluso una relazione e sei volantini), il Tribunale speciale aprì un fascicolo contro ignoti per «istigazione all'insurrezione ed alla guerra civile». A fine settembre il questore di Milano inviò pochissime informazioni al giudice istruttore sul volo del «noto Bassanesi». A ottobre, colpo di scena: sempre a Milano l'autore del raid risultò «ufficialmente» sconosciuto, per cui a Roma il giudice archiviò l'istruttoria «perché rimasti ignoti gli autori del reato». Si negava pure l'esistenza di complici. Un sacco di volantini fu poi inviato a Roma nel febbraio del 1931 e, salvo una ventina di esemplari conservati,

¹³ F. Contarini, *Quale politica nel processo Bassanesi? Una complessa operazione di equilibrio*, in «Il Cantonetto», a. LXIV (2017), pp. 240-248.

¹⁴ G. Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli Editore, Milano, 1965, pp. 149-155.

¹⁵ A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi editore, Firenze, 1973, pp. 190-193 e pp. 210-219.

¹⁶ Vedi più oltre.

¹⁷ F. Fucci, *Ali contro Mussolini. I raid aerei antifascisti degli anni Trenta*, Mursia Editore, Milano, 1978.

¹⁸ G. Nebiolo, *L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006. Il rammarico è che il testo presenta parecchi passaggi in cui non viene citata la fonte da cui sono tratte le informazioni, cioè *L'aereo della libertà*: malvezzo dei giornalisti che mettono i panni degli storici?

tutti gli altri furono distrutti. L'avvenimento non solo aveva creato imbarazzo nel regime, che non voleva pubblicizzare il volo con un processo, ma, ipotizza Zanotto, anche perché la polizia aveva assoldato la spia Carlo Del Re e non desiderava che la questione Bassanesi interferisse con l'attività che condusse all'arresto del gruppo di Giustizia e Libertà che operava in Italia. Insomma, ci sarebbe stata una manifesta subalternità del Tribunale speciale e dei magistrati agli apparati polizieschi di Arturo Bocchini.¹⁹

Nel 2017 si tenne ad Aosta un convegno di studi che rientrava negli eventi organizzati per il 70° anniversario della Resistenza, della Liberazione e dell'Autonomia. Il vice-presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, François Stévenin, introdusse le relazioni di Daria Pulz, direttrice dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta; di Candida Carrino, dottore di ricerca in Gender Studies; di Brenno Bernardi, presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi sul tema "Ali per la libertà e impegno per la pace". Al termine, ebbe luogo la cerimonia di scoprimento di una stele commemorativa dedicata a Giovanni Bassanesi e Camilla Restellini, presso l'edificio da loro abitato, in Via Festaz.²⁰

Il processo si svolse a Lugano nel novembre del 1930. Per la notorietà degli imputati e dei testimoni di difesa, le autorità della Confederazione svizzera erano molto preoccupate che diventasse un processo al fascismo. Sono conosciute le celebri parole degli accusati Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani; sono pure note le nobili difese di Filippo Turati e di Carlo Sforza. Il collegio di difesa era stato scelto con molta cura. Gli avvocati appartenevano ai tre schieramenti politici presenti nel governo ticinese: per i liberali radicali vi erano Giovan Battista Rusca (1881-1961),²¹ sindaco di Locarno e consigliere nazionale; Giulio Guglielmetti (1901-1987),²² membro del parlamento cantonale e più tardi sindaco di Mendrisio e consigliere nazionale; Mario Raspini Orelli (1876-1933), pure parlamentare a Bellinzona; per i conservatori, in quel momento alleati con i socialisti,²³ il presidente del partito, nonché membro del

¹⁹ C. Zanotto, *Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ed il raid aereo su Milano di Giovanni Bassanesi*, dattiloscritto, 17 p.

²⁰ Il convegno, intitolato *Il coraggio dell'antifascismo. Ricordo e omaggio a Giovanni Bassanesi e Camilla Restellini*, si tenne l'11 luglio 2017. Cfr. "La Regione", 18.7.2017.

²¹ Biografia in *DSS*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006567/2010-06-09/>, consultato il 9.11.2020.

²² Biografia *DSS*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006344/2004-12-29/>, consultato il 9.11.2020.

²³ Artefice dei cambiamenti politici dell'inizio degli anni Venti fu il conservatore e consigliere di Stato Giuseppe Cattori (1866-1932), che si trovò non di rado in disaccordo con il ministro degli esteri, pure conservatore, Giuseppe Motta. Cfr. *A 70 anni dalla morte di Giuseppe Cattori. Il Ticino degli anni Venti*, Atti del Convegno, promosso dall'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino e svoltosi a Muralto il 14 dicembre 2002 in "Bollettino storico della Svizzera

parlamento cantonale e sindaco di Balerna Angelo Tarchini (1874-1941),²⁴ che nel 1933 fu il patrocinatore di Randolfo Pacciardi (per questo si trovò in aperto dissenso con il consigliere federale Giuseppe Motta),²⁵ espulso dalla Confederazione svizzera, contro la volontà del governo ticinese che, in modo unanime, aveva presentato ricorso contro la decisione; Enrico Celio (1889-1980), che, allora parlamentare nel Gran Consiglio ticinese, diventò membro del governo cantonale nel 1932 e di quello federale nel 1940, e infine ambasciatore svizzero in Italia.²⁶ Per il PST era stato chiamato Francesco Borella (1883-1963), dirigente di primo piano e a quel momento membro del Consiglio nazionale.²⁷ La presenza dell'avvocato parigino Vincent de Moro Giafferri (1878-1956) diede un lustro ancora maggiore al collegio di difesa.

Il giovane Guglielmetti, diventato presidente dell'organizzazione giovanile e direttore del settimanale "Avanguardia" (1926-1928), era stato uno dei primi a levarsi all'interno del partito a difesa dei valori del liberalismo e per una "democrazia sociale", in un Partito liberale radicale ticinese (PLRT) che, in odio ai socialisti e alle altre minoranze che l'avevano escluso dalla gestione del potere, era fino a quel momento profondamente filofascista, anche dopo l'instaurazione della dittatura.

Nel 1928 avvenne la svolta, carica di conseguenze, con la nuova direzione del quotidiano "Gazzetta Ticinese" affidata ad Antonio Scanziani, che diede un'impronta di sostegno a Mussolini e al suo regime. "Avanguardia" si trasformava così in giornale dei progressisti in lotta con la corrente moderata e filofascista che condurrà nel 1934 alla scissione del PLRT.²⁸ Guglielmetti, Raspini-Orelli e Rusca, i tre avvocati di area liberale radicale del collegio di difesa, facevano ovviamente parte della corrente di sinistra. Il volo e il processo scavarono però un solco anche all'interno di

Italiana", CVII (2004), n. 1, pp. 9-145. Per i rapporti di Cattori con Motta cfr. M. Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1915-1939). Studio di una rete d'influenze*, Armando Dadò Editore, 1996, Locarno, pp. 33-38.

²⁴ *Uomini nostri: trenta biografie di uomini politici*, a cura di A. Lepori e F. Panzera, Armando Dadò Editore – Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino, Locarno-Lugano, 1989, pp. 84-88. Cfr. anche Biografia DSS, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003547/2011-07-11/>, consultato il 9.11.2020.

²⁵ M. Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti*, cit., pp. 35-36. Cfr. inoltre: DSS, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003524/2010-03-25/> e, *I consiglieri federali svizzeri. Repertorio biografico*, a cura di U. Altermatt, Armando Dadò Editore, Locarno, 1997, pp. 307-313.

²⁶ Ivi., pp. 410-413. Cfr. anche Biografia DSS: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/004644/2005-04-28/>, consultato il 9.11.2020.

²⁷ F. Mariani Arcobello, *Socialista di frontiera. L'avvocato Francesco Nino Borella (1883-1963)*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2008.

²⁸ P. Macaluso, *Liberale antifascista. Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2004.

quest'area: gli avvocati difensori e il giornale erano allineati sulle posizioni di Giustizia e Libertà, criticate invece dai liberaldemocratici. I liberalsocialisti dovevano quindi far fronte non solo alla destra ma anche agli amici liberaldemocratici che parlavano di "eccessi". In questo confronto interno alla corrente di sinistra, il gruppetto liberalsocialista uscì sconfitto nell'autunno del 1930.²⁹

Inutile ricordare che "Avanguardia" e "Gazzetta Ticinese" commentarono in modo opposto gli avvenimenti legati al volo Bassanesi. Alla gioia per la sentenza e poi all'accusa di servilismo verso Mussolini della prima, si contrapponeva la strenua difesa del Consiglio federale e degli interessi della Svizzera del secondo. Sul politico del Mendrisiotto Giulio Guglielmetti, Pompeo Macaluso si sbilancia:

Senza velature, il giudizio dello storico rende merito ad un dirigente che per un lungo, cruciale decennio [1926-1936 *n.d.r.*] stette dalla parte giusta della barricata, opponendosi con tenacia al fascismo, esplorando da "politico sfidante" le difficili frontiere del liberalsocialismo. Non sempre la spunterà, e ciò forse spiega il suo progressivo ripiegamento.³⁰

Giovan Battista Rusca era un uomo di grande spessore politico, sindaco della città di Locarno dal 1920 alla morte, quindi per oltre 40 anni. In questa veste egli accolse la famosa conferenza diplomatica che vi si svolse dal 5 al 16 ottobre 1925 e che segnò un breve periodo di pace e di riconciliazione in Europa. Negli accordi firmati la Germania accettò liberamente il confine occidentale, garantito dall'Inghilterra e dall'Italia. Sottoscrisse inoltre trattati d'arbitrato con il Belgio, la Francia, la Polonia e la Cecoslovacchia. Locarno è per questo detta "città della pace".³¹ Rusca fu un liberale-radicalista di saldi principi; nella lotta tra la sinistra e la destra del partito, quando quest'ultima uscì vincitrice nelle elezioni per il Consiglio nazionale nell'autunno del 1931, egli non fu rieleto (era entrato quattro anni prima). Dopo la scissione del Partito, militò nel Partito liberale radicale democratico ticinese e, come rappresentante di questo nuovo partito, ritrovò il seggio a Berna nel 1935, occupato fino al 1943 e ancora dal 1947 al 1955.

Inviso alle destre del cantone e odiato dai fascisti, in un rapporto del console italiano in Svizzera fu definito «uno dei più accaniti antifascisti del Cantone Ticino». ³² In due discorsi come membro del parlamento svizzero (il primo preparato per la

²⁹ Ivi, pp. 152-156.

³⁰ Ivi, p. 279.

³¹ Nel 2015 è stata organizzata una mostra e per conservare vivo il ricordo di quell'evento storico è stato ideato "Il percorso della pace" che include i luoghi più significativi legati alla conferenza. Cfr. <http://www.pattodilocarno.ch/it/index.html>, consultato il 9.11.2020.

³² P. Macaluso, *Liberale antifascisti*, cit., p. 272.

sessione primaverile del 1937 ma non pronunciato, perché la maggioranza dichiarò chiusa la discussione prima che tutti gli oratori fossero stati ascoltati), egli difese i combattenti antifascisti in Spagna e chiese per loro successivamente l'amnistia. Concluse il discorso pronunciato nel febbraio 1939 con queste parole:

Per l'amore che porto al mio paese, mi auguro che quando si scriverà la storia di questa epoca tragica e dolorosa, non debbano le future generazioni apprendere che la libera Elvezia fu l'unico paese che fu severo sino alla crudeltà coi reduci di una guerra per la difesa di un popolo aggredito e che li salutò al ritorno in patria, coi gendarmi, con le manette e con la prigione!³³

A dimostrazione del grande rispetto di cui godeva in Ticino, val la pena infine ricordare che i comunisti, attraverso il loro settimanale, difesero nel 1958 l'ingresso, come subentrante, nel parlamento svizzero dell'anziano politico contro alcuni giornali svizzero-tedeschi che auspicavano la presenza di un giovane deputato. Scriveva il giornale che Rusca è «un sincero amico della pace e bisogna riconoscerlo, un coraggioso difensore dei diritti democratici. Un uomo di questo genere è più importante a Berna che uno che si alza soltanto al comando del grande capo».³⁴ Il sindaco di Locarno però rinunciò alla carica.³⁵

Vincent de Moro Giafferri³⁶ nacque nel 1878 a Parigi, ma era di origine corsa. Dreyfusardo e bonapartista, si dimostrò sin da giovane sensibile alle questioni sociali. Dopo gli studi di giurisprudenza, si distinse per la difesa dei più umili, sindacalisti e anarchici. Allo scoppio della Grande guerra si presentò volontario, combattendo su diversi fronti e rimanendo più volte ferito. Ricevette numerose decorazioni, tra cui la croce di guerra e la legione d'onore. Con la fine della guerra riprese la sua attività di avvocato. Alle elezioni del 1919 la sinistra uscì trionfatrice e de Moro Giafferri, «candidato dei poilus», venne eletto all'Assemblea nazionale come deputato di Bastia e poi come consigliere municipale della città. Rieletto all'Assemblea nazionale nel 1924, ricoprì di nuovo le cariche di presidente del consiglio generale della Corsica e consigliere municipale a Bastia.

³³ V. Gilardoni, *Il Ticino tra democrazia e fascismo nella testimonianza dei volontari per la difesa della Repubblica di Spagna*, in "Archivio Storico Ticinese", a. XVII (1976), nn. 65-68, p. 148.

³⁴ T. Bernardi, "Da Oriente viene la luce del sole". *Storia del Partito operaio e contadino ticinese (1944-1959)*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2020, p. 186.

³⁵ "Il Dovero", 19.5.1958.

³⁶ Molto documentato e interessante è il libro di D. Lanzalavi, *Vincent de Moro Giafferri. "Défendre l'homme, toujours"*, Albiana, Ajaccio, 2011. La pubblicazione, cui sono ampiamente debitore, è corredata da numerose fotografie e riproduzioni di documenti e giornali.

Entrò a far parte del governo Herriot come sottosegretario di stato all'insegnamento tecnico.

Quattro anni più tardi si ripresentò come candidato alle elezioni legislative: attaccato violentemente durante la campagna elettorale come connivente dei comunisti, anticlericale e massone, non fu rieletto. Dopo aver patrocinato Carlo Rosselli al processo di Lugano, nel 1933 fu scelto come uno dei difensori del comunista Georgi Dimitrov, accusato dai nazisti di essere uno dei responsabili dell'incendio del Reichstag. Siccome le autorità tedesche rifiutarono all'avvocato di recarsi in Germania, il comitato d'aiuto alle vittime del nazismo organizzò un meeting a Parigi, durante il quale alcuni avvocati francesi denunciarono quanto ordito dai nazisti stessi. «Göring, l'incendiaire c'est toi!» tuonò de Moro-Giafferri, ma l'unico riconosciuto colpevole, poi giustiziato, fu Marinus Van der Lubbe.

Difese sempre gli ebrei, come il giornalista tedesco Berthold Jacob, rapito dalla Gestapo a Basilea e condotto in Germania nel 1935. Dopo le proteste elvetiche per la violazione del suo territorio fu effettivamente liberato, ma poi fu espulso dalla Svizzera. Patrocinò l'anno dopo lo studente ebreo David Frankfurter, che assassinò il nazista Wilhelm Gustloff, il "piccolo dittatore" di Davos; fu questa l'occasione per la Germania di utilizzare ogni strumento di pressione sulla Svizzera, con il chiaro proposito di trasformare il processo in un grande atto di propaganda.³⁷

Nel 1938 Herschel Grynszpan, ebreo polacco, uccise a Parigi il segretario dell'ambasciata tedesca Ernst von Rath, cui seguì un'ondata di violenze antisemite (la notte dei cristalli). L'avvocato parigino giustificò l'atto con la politica seguita dal regime hitleriano. Göbbels, venuto a conoscenza che la difesa era da lui diretta, a dimostrazione di quanto lo temesse, aveva scritto nel suo diario che bisognava prepararsi a tutto;³⁸ pubblicamente lo accusò di essere «il difensore del giudaismo mondiale». Il processo, sempre posticipato a causa degli avvenimenti tragici di quegli anni, non fu celebrato. Grynszpan, finito in mani tedesche, sparì in circostanze oscure.

Nel 1940 le SS, che non avevano dimenticato l'impegno politico contro il nazismo, non trovarono Vincent de Moro Giafferri nel suo domicilio di Parigi per un «hasard tragique et miraculeux». In seguito alla morte dei cognati, infatti, aveva appena lasciato la capitale. Dopo essersi nascosti in Provenza, con l'invasione tedesca della zona libera, i coniugi vennero salvati e condotti in Corsica, a Brando. Solo nel 1945 poté rientrare al suo domicilio parigino. Eletto all'Assemblea costituente e poi deputato della Senna, fu vice-presidente del gruppo radicale e radicalsocialista. Venne riconfermato come deputato nel 1951 (fu presidente della commissione giustizia e membro di altre commissioni) e nel 1956.

³⁷ M. Gillabert, *La propagande nazie en Suisse. L'affaire Gustloff, 1936*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne, 2008.

³⁸ Ivi, pp. 109-110.

In piena Guerra fredda denunciò i crimini dello stalinismo nei paesi dell'est. Nel 1947 a un giornalista disse: «Pendant 25 ans j'ai défendu les communistes et leur liberté, maintenant je défends la liberté contre les communistes».³⁹ Intransigente nei suoi principi, non fece sconti neppure al mondo occidentale. Contrario alla pena di morte, si schierò a favore della concessione della grazia ai coniugi Rosenberg, condannati a morte negli Stati Uniti poiché accusati di spionaggio a favore dell'URSS.

Durante la sua carriera professionale fu difensore in vari altri processi, in particolare con accusati di assassinio, alcuni dei quali fecero molto scalpore all'epoca. Il 22 novembre del 1956, di ritorno da Angers a Parigi, dopo un processo di difesa, morì sul treno per una crisi cardiaca.

Difensore della democrazia, della dignità umana, delle minoranze e dei più deboli, Vincent de Moro Giafferi era di una straordinaria eloquenza e d'immensa cultura; aveva la capacità d'improvvisare e un senso dello humour che gli permetteva di distrarre e di destabilizzare un avversario o di cambiare a suo favore una situazione delicata. Uomo libero e coraggioso, sapeva che difendere un uomo voleva dire farlo contro tutti, quindi non risparmiava neppure le autorità giudiziarie. Oltre a essere uno dei più illustri avvocati «il fut aussi l'une des plus grandes figures engagées de son temps dans le combat pour la liberté, la tolérance et le respect de la dignité humaine».⁴⁰

Dopo lo smacco di non essere riusciti a intercettare l'aeroplano, il duce e il regime dovettero incassare anche lo schiaffo della giustizia elvetica. È vero che il governo "corresse" la sentenza in senso favorevole al fascismo, ma la magistratura aveva mostrato tutta la sua indipendenza di fronte al potere politico. L'entusiasmo in Ticino e tra i fuorusciti a Parigi era al colmo. Tra i tanti scritti già conosciuti, lo testimonia ad esempio una cartolina inedita che Carlo Rosselli scrisse a un ammiratore appena rientrato nella capitale francese. «Grazie per il suo biglietto cordiale e solidale. Riportiamo dalla nostra gita nel Ticino un ricordo incancellabile; nuovo ossigeno per la battaglia che combattiamo».⁴¹

Carlo venne barbaramente assassinato in Normandia assieme al fratello Nello nel 1937.⁴² Al processo di una cinquantina di membri (diversi già morti e alcuni

³⁹ D. Lanzalavi, *Vincent de Moro Giafferi*, cit., pp. 213-215.

⁴⁰ Ivi, p. 245.

⁴¹ Cartolina di Carlo Rosselli a Luigi Pellegrini (Stabio), 25.11.1930, segnalatami da Celestino Falconi, che ringrazio. Essa riproduce la celebre fotografia degli imputati e dei difensori al processo di Lugano che, inspiegabilmente, continua in Italia a essere riprodotta, anche dagli storici, con didascalie errate. Ultima nel tempo quella apparsa sul quotidiano "La Repubblica", 8.6.2020.

⁴² Il pensiero e l'azione dei fratelli è stato ulteriormente indagato nei contributi contenuti

in fuga) della “Cagoule”, associazione terroristica di estrema destra, alla corte d’assise della Senna, nel 1948, de Moro Giafferri assunse la difesa della loro memoria. Dopo aver inchiodato i nemici della Francia alle loro responsabilità, tracciò il nobile ritratto dei due esuli. Dell’amico Carlo ricordò quando si difese da solo a Lugano con semplicità, suscitando l’entusiasmo della sala. «Des gens comme Mussolini ont le devoir de haïr des hommes comme Carlo Rosselli parce que le spectacle de leur pureté est un outrage permanent à leur laideur. Et puis aussi parce que Rosselli était l’adversaire le plus redoutable du fascisme».⁴³

Molte furono le condanne a morte o ai lavori forzati, tra cui anche alcuni dei responsabili materiali del feroce assassinio. Anche in Italia vennero alla luce i nomi degli implicati nella decisione di eliminare i Rosselli. Processati, nel 1945 furono condannati a pesanti pene detentive: la sentenza era inappellabile, poiché sancita dalla legge e riconosciuta dalla Corte di cassazione. La condanna fu però cancellata l’anno seguente e, dopo un groviglio giudiziario durato qualche anno, nel 1949 la Corte d’Appello di Perugia prosciolsse e assolse definitivamente tutti gli imputati. Il clima politico completamente mutato era all’origine del rovesciamento dell’esito processuale. Un «crimine senza mandanti», una decisione che non poteva non indignare profondamente. Gaetano Salvemini bollò la sentenza come «infondata e menzognera».⁴⁴

Il caso Bassanesi ha mantenuto viva nel tempo la memoria di quegli avvenimenti e, in Ticino, è sicuramente l’atto antifascista più conosciuto ancora oggi. La prima testimonianza la diede, in un’intervista a Radio Monteceneri nel 1945, il consigliere di Stato Guglielmo Canevascini.⁴⁵ Rappresentante socialista nel governo ticinese per ben 37 anni, dal 1922 al 1959, egli si distinse sempre per l’aiuto ai rifugiati antifascisti di ogni corrente politica. Durante la guerra, la sua casa di Besso, a Lugano, fu crocevia di esuli in fuga e sede della sezione del Comitato svizzero di soccorso operaio.

in: *Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)*, in “Rivista Storica del Socialismo”, a. II (2017), n. 1, 294 pp.

⁴³ L’intera arringa, pronunciata il 12 novembre 1948 e trascritta da una stenografa giudiziaria, è riportata in D. Lanzalavi, *Vincent de Moro Giafferri*, cit., pp. 285-297.

⁴⁴ Per le vicende del processo dopo il 1945 si veda M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Feltrinelli, Milano, 2017, pp. 210-259. Si trovano pure i profili biografici dei *cagouleurs* francesi e dei referenti italiani, pp. 285-302.

⁴⁵ G. Canevascini, *Autobiografia*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini Lugano-Bellinzona, 1986; N. Valsangiacomo Comolli, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini/Fondazione Miranda e Guglielmo Canevascini, Bellinzona, 2001.

Nel 1930 fu tra gli organizzatori, dietro le quinte visto il suo ruolo istituzionale e memore di un altro episodio accaduto qualche anno prima,⁴⁶ della rete di sostegno ticinese al progetto di Giustizia e Libertà. Con la fine della guerra poteva finalmente svelare il ruolo avuto e indicare le persone che aveva coinvolto per non esporsi in prima persona. I sospetti su di lui però non erano mancati, tanto è vero che raccontò questo episodio:

A un dato momento, mentre io sedevo tra il pubblico, l'onorevole Gallacchi [procuratore pubblico *n.d.r.*], rivolgendosi nella mia direzione con l'indice teso, disse: "Non questi quattro (che erano i ticinesi imputati) ma un altro, assai più responsabile, dovrebbe essere presente sul banco degli accusati". Io, naturalmente, sorrisi e tacqui.⁴⁷

Solo però a metà degli anni Cinquanta Egidio Reale,⁴⁸ esule a Ginevra durante la dittatura, plenipotenziario e poi primo ambasciatore della Repubblica italiana a Berna nel dopoguerra, aveva chiesto materiale documentario all'amico Canevascini sul volo per scrivere un contributo che avrebbe dovuto apparire in una pubblicazione.⁴⁹ Dispiaciuto, il consigliere di Stato dovette rispondere che non possedeva praticamente nulla. Dopo il 1940, in seguito alla caduta della Francia e temendo un'invasione italiana e tedesca, si era sbarazzato della parte più compromettente dell'archivio personale affidandola «a un amico abitante in campagna», ma andò perduta.⁵⁰ Nel 1983 Gabriele Rossi e il sottoscritto recuperammo, presso il figlio Elio, l'archivio

⁴⁶ Nel settembre 1923 Canevascini si trovò al debarcadere di Lugano mentre dei fascisti italiani e ticinesi, in provenienza da Porlezza, si scontrarono con dimostranti antifascisti. L'occasione fu colta dal partito liberale per attaccare e screditare il consigliere di Stato socialista e cercare di estrometterlo dal governo. L'odio verso Canevascini si spiega con i cambiamenti politici avvenuti all'inizio degli anni Venti. Nel sistema svizzero, i partiti maggiori sono tutti rappresentati in governo. Il partito liberale, in Ticino, deteneva la maggioranza dal 1890. L'alleanza dei partiti minori (conservatori, socialisti e agrari) permise loro di avere tre seggi su cinque, relegando i liberali all'opposizione nell'esecutivo. Questa nuova intesa non era vista con favore a Berna, dove invece si era creata un'alleanza tra liberali, conservatori e agrari contro la sinistra. Il ministro degli esteri, inoltre, era Giuseppe Motta, conservatore e ticinese, ammiratore dell'Italia di Mussolini.

⁴⁷ La trascrizione dell'intervista si trova nell'Archivio Guglielmo Canevascini, scatola 69.

⁴⁸ S. Castro, *Egidio Reale tra Italia Svizzera e Europa*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

⁴⁹ Lo scritto apparve dapprima sul settimanale "Il Mondo" (28.2 e 6.3.1956) e, successivamente, fu raccolto nel volume a cura di E. Rossi, *No al fascismo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1957.

⁵⁰ S. Castro (a cura di), *Guglielmo Canevascini – Egidio Reale. Al di sopra di ogni frontiera. Carteggio 1927-1957*, Giampiero Casagrande editore, 2016, Lugano, p. 288.

Canevascini (e da quel momento la Fondazione porta il nome che ha attualmente)⁵¹ e anche noi, allora giovani storici, vagheggiammo per un momento il recupero di quelle carte misteriose.

Il 1960, come si è detto, fu dunque l'anno in cui si posero le basi della memoria celebrativa del volo Bassanesi. Una memoria tramandata nel tempo con tanto di "reliquie laiche", come mi son permesso di definirle: un paio di pezzi dell'aereo Farman, un brandello di paracadute, una tovaglia bianca usata per indicare il prato falciato su cui atterrare, una fotografia incorniciata degli imputati e dei difensori al processo di Lugano con la riproduzione di un foglietto manoscritto di Filippo Turati.⁵² La sezione socialista di Lodrino organizzò i festeggiamenti nei grotti del paese e si conservano anche alcune fotografie.

In occasione del settantesimo, nel 2000, fu pure organizzata una rievocazione, da cui partì la pubblicazione de *L'aereo della libertà* già citato. Dieci anni più tardi il ricordo fu ancora più solenne. All'origine ci fu la proposta di intestare il nome di una via di Lodrino al pilota di Aosta, rifiutata dall'autorità comunale. Si decise pertanto la fondazione, avvenuta il 19 maggio 2010, dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, presieduta dal prof. Brenno Bernardi.⁵³ Qualche mese più tardi inaugurò un monumento, opera dell'artista Clara Conceprio Sangiorgio, dal titolo *Il volo dei volantini*. In questa occasione il presidente della repubblica italiana Giorgio Napolitano fece dono di una medaglia commemorativa, «nobilissimo gesto» come lo definì il prof. Arturo Colombo nella lettera di ringraziamento del 29 settembre 2010.⁵⁴

Il 2020 doveva essere un anno importante per l'Associazione amici di Giovanni Bassanesi. Da un lato si festeggiavano i 10 anni della sua esistenza, dall'altra la stessa aveva preparato una commemorazione dei 90 anni del volo incentrata su tre momenti legati ai luoghi più significativi di quegli avvenimenti. L'11 luglio, sul passo del San Gottardo, dove l'aereo cadde e dove oltre vent'anni fa fu posata una targa, si prevedeva un'escursione e poi, ad Airolo, la proiezione del film di Bernardo Bertolucci *Il conformista*, in cui una spia fascista è incaricata di uccidere il suo professore di filosofia, dissidente fuggito a Parigi (richiamo all'assassinio di Carlo Rosselli, pilastro dell'impresa su Milano). A settembre, a Lodrino, punto di partenza

⁵¹ Si veda il sito <https://fpct.ch/>

⁵² S. Gilardoni, *Momenti e pratiche memoriali nel movimento operaio ticinese*, in *La Befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, a cura di M. Marcacci, Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, 2005, Bellinzona, pp. 101-102.

⁵³ Si veda il sito <http://www.amicigiovannibassanesi.ch/>

⁵⁴ L'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi possiede a Lodrino un archivio che custodisce soprattutto la memoria degli avvenimenti del volo. La Fondazione Piero e Marco Pellegrini e Guglielmo Canevascini, invece, possiede gran parte dei documenti storici, che sono depositati presso l'Archivio di Stato di Bellinzona.

clandestino dell'aereo di Bassanesi, era prevista una cerimonia di commemorazione al monumento e poi l'intervento di due relatori, lo storico svizzero Mauro Cerutti e il ricercatore italiano Carlo Zanutto. Da ultimo, a novembre, era programmata una visita ad alcuni luoghi dell'antifascismo e del fascismo a Lugano, nonché alla sala del Consiglio comunale della città sul Ceresio dove si svolse il processo.⁵⁵ La pandemia di coronavirus ha costretto l'Associazione a rinviare tutto al 2021.

⁵⁵ Si veda al proposito F. Pozzoli e C. Luchessa, *Lugano 1939-1945. Guida ai luoghi, ai personaggi e agli avvenimenti della città e dei suoi dintorni in tempo di guerra*, edita nell'ambito del progetto Interreg IIIA – La memoria delle Alpi, Poncioni, Losone, 2006.